

DODICESIMA SCHEDA

Approfondimento del testo biblico

Questa integrazione è pensata in particolare per i Gruppi di ascolto che hanno particolare interesse all'approfondimento del messaggio biblico attraverso uno studio attento del testo scritturistico.

In questa integrazione alla dodicesima scheda, che prevede la lettura del testo di *Ap* 21,1-7, offriamo alcune indicazioni per comprendere meglio la natura del libro di *Apocalisse*, scritto affascinante che richiede però anche un'adeguata consapevolezza dei problemi interpretativi che pone al lettore.

Il fascino e il mistero di un libro

Gerolamo, grande traduttore e interprete della Bibbia esprimeva così la ricchezza dell'*Apocalisse*, come rivelazione del mistero di Dio in Cristo, l'agnello capace di sciogliere i sigilli del libro: *Tot habet sacramenta quot verba*. Indubbiamente ogni parola ha un peso specifico, una carica simbolica particolare.

Questo appare chiaro già dall'incipit del libro: «*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino*» (*Ap* 1,1-3).

Questa 'consegna' del Padre a Gesù, significa che Gesù, in tutto quello che fa, esercita il potere stesso di Dio, con la sua vita dice la verità di Dio. Tutto quello che Gesù ha, l'ha ricevuto da Dio, e tutto quello che egli è, è rivelazione del Padre. Ebbene, l'*Apocalisse* riprende esplicitamente l'idea dominante nel vangelo di Giovanni di Gesù come rivelatore del Padre. Si rilegga in tal senso la finale del Prologo giovanneo: «*Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che [lo] ha rivelato*» (*Gv* 1,18).

Anche nell'*Apocalisse* Gesù è rivelatore, ma non si tratta di un 'segreto' speciale, come se, dopo aver detto tutto, al Gesù storico fosse mancato di dire solo la data della fine del mondo e la sua modalità... Questo tipo di interpretazione non è capace di penetrare il significato di questo libro, anche se è stato ampiamente utilizzato dai movimenti chiliastici, cioè millenaristici.

Piuttosto, il libro mira a coinvolgere il lettore in una continua opera di interpretazione, di intelligenza teologica al punto che esso può venire definito come una opera in corso un cantiere aperto. A prova di ciò basti ricordare come ognuna delle sette lettere inviate alle chiese si concluda con l'esortazione ad avere intelligenza. La stessa cosa si ritrova più volte nello sviluppo delle visioni; come esempio, possiamo citare *Ap* 13,18, dove il lettore è provocato ad interrogarsi sul significato del numero attribuito alla 'bestia': «*Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della*

bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei».

1. Rivelazione, lettera, profezia

Tornando all'incipit del libro, vediamo come esso si presenti quale 'rivelazione', 'lettera' e 'profezia'.

Rivelazione: conformemente al genere apocalittico si richiama sempre ad un personaggio di statura religiosa particolare che funge da rivelatore. Qui il rivelatore è un personaggio assolutamente eccezionale, perché è lo stesso Gesù Cristo! Perciò propriamente dovrebbe essere chiamata "Apocalisse/rivelazione di Gesù Cristo" e non, come siamo soliti dire, *Apocalisse/rivelazione di Giovanni*. Egli è il rivelatore e, nel contempo, è il contenuto stesso della rivelazione. Un punto importantissimo che distingue l'*Apocalisse* dal genere apocalittico giudaico è però che mentre gli autori apocalittici attendono ancora per il futuro l'intervento del giudizio di Dio, per la comunità cristiana è il mistero pasquale l'evento escatologico già presente, già operante nella storia.

Con l'apocalittica condivide il fatto di essere letteratura per un tempo di crisi, uno scritto che sostiene la perseveranza nella fede quando infuria la persecuzione. Si pensi, in tal senso, al libro di *Daniele*, con la sua apologia del martirio e ai due libri deuterocanonici di *1 e 2 Maccabei*.

Lettera: proprio perché rivolto a credenti che stanno affrontando gravissime difficoltà, lo scritto di *Apocalisse* si configura anche come una 'lettera' inviata a destinatari che, grazie ad essa, possono ritrovare forza e speranza. Questo tratto 'epistolare' diventa evidente nei primi capitoli, quando si usa il genere letterario delle lettere inviate alle sette chiese, cioè a tutte le chiese: «*Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa*» (Ap 1,11).

Profezia: il genere apocalittico non esaurisce la natura di questo libro, e di ciò è ben consapevole l'autore, il quale, dopo aver usato come prima parola il termine 'rivelazione' (*apocalýpsis*), introduce subito dopo il termine 'profezia' (*prophèteía*). Sarebbe erroneo ritenere che con questo vocabolo intenda parlare di una predizione sul futuro; al contrario, il termine ha tutta la sua carica semantica tipica del pensiero biblico, e cioè una lettura e un'interpretazione della storia (passato, futuro e soprattutto il presente!) alla luce della parola di Dio.

E con la 'profezia' il libro di *Apocalisse* condivide il coraggioso tentativo di legare la fede alla vita per potere capire nell'ottica di Dio quanto si sta vivendo e così progettare un futuro conforme alla sua volontà. È perciò un lavoro di discernimento con una rilettura sistematica dei testi dell'Antico Testamento (più della metà dei versetti di *Apocalisse* ne sono citazioni dirette o allusioni) nella luce della Pasqua di Cristo. Il contesto ideale di questo discernimento non è quello di un individuo che si isola dal mondo e si mette a pensare in modo solitario, bensì un contesto comunitario e, ancor più precisamente, quello di una comunità radunata per l'assemblea liturgica. (Confortano questa prospettiva gli studi e le ricerche recenti degli studiosi di *Apocalisse*).

E, d'altra parte, già al v. 3 si prospetta l'idea che quanto si ascolterà non sia l'evento di una pura comunicazione orale, trasferita in uno scritto, ma già dall'inizio un'opera scritta che, come tale, richiede la messa in atto dei processi di lettura. L'aspetto della riflessione e dell'approfondimento è strettamente collegato all'essere un'opera concepita come uno scritto, che permette appunto soste, riprese, confronti, ecc. L'invito al discernimento ben si confà con la natura dello scritto.

In definitiva, l'*Apocalisse* è uno scritto profetico che si pone sulla scia delle profezie anticotestamentarie, ma ha di mira l'oggi della comunità ecclesiale, pressata da un mondo ostile, ma raccolta in preghiera nell'assemblea liturgica. In questo senso possiamo parlare di *profezia cristiana*.

2. Il contesto vitale del libro

Per quanto riguarda l'ambiente di formazione e la situazione in cui si trovano i primi destinatari di questo scritto, gli elementi che emergono dall'opera stessa sono i seguenti:

- 1) l'impero romano ed i suoi poteri costituiti ostili al cristianesimo
- 2) le eresie serpeggianti nella comunità
- 3) situazione ecclesiale instabile, con la presenza di incoerenze, tiepidezza, timore, compromessi.

In definitiva, il libro vuole porsi al servizio di una sorta di nuova evangelizzazione, perché la comunità, segnata dalla crisi, ritrovi il vigore e lo slancio dell'accoglienza dell'evangelo.

Significativo, in tal senso, è quanto si legge nella prima lettera alla chiesa, quella alla chiesa di Efeso: «Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore» (Ap 2,3-4). E la lettera alla chiesa di Laodicea riprende la medesima idea, ma in toni più severi.

Lo scritto è dunque in vista del rincuorare, del correggere, del rianimare la vita cristiana delle comunità. E il contesto liturgico di ascolto della proposta offerta dal libro favorisce un'adesione ecclesiale più piena e consapevole.

Così *Apocalisse* non è il libro che predice disastri e catastrofi immani, ma è celebrazione del mistero pasquale di Cristo, evento fondante che costituisce la chiave di lettura e il principio dinamico di una storia totalmente nelle mani di Dio che, nel linguaggio del libro, è appunto *Colui che sta seduto sul trono*, cioè Colui che domina e regna!

Ripetiamolo: l'*Apocalisse* non è l'artificiosa e cerebrale descrizione di realtà arcane e stravaganti, ma è piuttosto la riflessione corale di una comunità che riconosce il dono della vita nuova, frutto dell'opera del suo Messia e che anela al compimento universale del mistero pasquale.

3. Elementi per l'interpretazione

Come è ben comprensibile, il libro di *Apocalisse*, a motivo del suo genere letterario, dell'abbondanza delle visioni, per la presenza continua di allusioni e citazioni bibliche, consente un ampio ventaglio di interpretazioni, al punto da far esitare le comunità dei primi secoli per la sua accettazione nel canone. Accettata la natura canonica del libro, resta la questione se si possano offrire in modo motivato alcuni parametri che guidino l'interpretazione. Riteniamo che questo sia possibile.

Concretamente, è necessaria innanzitutto una conoscenza più approfondita della struttura letteraria dell'opera. In secondo luogo bisogna conoscere il sistema simbolico operante all'interno della stessa. Inoltre bisogna aver ben chiara la specifica visione della storia e dell'attualizzazione che viene richiesta alla comunità inserita nell'oggi.

Per quanto innanzitutto riguarda il sistema simbolico, ricordiamo che il simbolo è una realtà che rimanda in profondità (e non in modo puramente convenzionale) ad un'altra realtà.

Il sistema simbolico di *Apocalisse* è particolarmente organizzato e mostra una certa predilezione per i simboli 'catastrofici' inteso nel senso etimologico del termine ossia simboli di coinvolgimento: la presenza di Dio, potente ed operante attraverso il suo Cristo, produce una novità assoluta, un capovolgimento non negativo, ma positivo!

Comunicare con i simboli comporta che il lettore/ascoltatore collabori vivacemente...

La comunità liturgica non ascolta semplicemente delle informazioni o esortazioni, ma è chiamata

direttamente in causa per comprendere, decifrare il senso della profezia e applicarlo alla propria concreta situazione. La scelta del linguaggio simbolico è certamente non per rendere più difficile la lettura, ma più vocativa, capace di far pensare di spingere alla riflessione all'interrogazione.

Ne risulta che l'*Apocalisse* non è una raccolta di indovinelli e di rebus riguardanti la storia. Perciò l'interpretazione non deve cercare di identificare persone, eventi situazioni storiche precise che posso essere velate dietro allusioni simboliche. È piuttosto vero proprio il contrario. Anche nel caso che un simbolo consenta di identificare un personaggio o una situazione storica precisa, nell'interpretazione chiesta al lettore si deve giungere a cogliere la portata universale del simbolo e della medesima identificazione con una data realtà. Non bisogna mai smarrire la valenza di rimando ad 'altro' che consenta di applicare il simbolo alla propria situazione concreta senza estenuarne il significato in formule concettuali o in una sorta di anagrammi/ rebus storici.

Per quanto poi riguarda la struttura letteraria, è necessario evidenziare la costruzione a 'matriosca', in cui un settenario contiene il successivo, e così via. Solo l'inizio e la fine si sottraggono a questa struttura del settenario. In definitiva, è una struttura a spirale, che impedisce di leggere l'*Apocalisse* come la una successione narrativa di eventi, parallela ad una sequenza cronologica di epoche storiche. Ad esempio, non si deve leggere l'apparizione dei quattro cavalli e cavalieri (bianco, rosso, nero, verde – Ap 6,1-8) come la successione di quattro epoche storiche, ma come una riflessione sulle dimensioni che costantemente contrassegnano la storia. Il cavallo bianco, con il suo cavaliere, rappresentano la vittoria della Pasqua di Cristo; quello nero la miseria e l'ingiustizia prospera in essa; quello rosso la violenza che contrassegna pesantemente il cammino umano; il cavallo verde ricorda la mortalità, la finitudine dell'umano. Non c'è dunque alcun lavoro di criptaggio di una successione diacronica di eventi che dovrebbe essere decifrata dal lettore, ma la continua ripresa della medesima realtà del mistero di Cristo nella storia, considerata da più punti di vista le medesime realtà.

Non c'è dunque previsione di fatti futuri per cui il lettore dovrebbe solo stabilire il punto della sequenza in cui egli viene a trovarsi.

Neppure c'è una fuga verso l'eschaton (anche se questa dimensione non è assente e diventa decisiva nell'ultima parte del libro). Infatti ciò che preme all'autore è mostrare come il *mistero di Cristo* si dispieghi nella storia. L'*Apocalisse* non ha dunque segreti particolari da comunicare, qualche informazione in più che il vangelo aveva dimenticato e che ci viene fornita da una visione speciale concessa a Giovanni, ma l'autore si colloca ancora nel solco dell'annuncio evangelico.

È quale è il lieto messaggio dell'*Apocalisse*?

Dio compie le sue promesse e porta a pienezza quella storia della salvezza cominciata con la creazione e manifestata ad Israele fino all'instaurazione definitiva del Regno. Ecco allora la ripetizione del trionfante annuncio di una salvezza realizzata nel presente (Ap 7,10; 11,15; 12,10; 19,6).

Certo l'*Apocalisse* è consapevole che la presenza attiva e trasformante di Dio nella storia è ancora parziale, limitata nei suoi effetti, contrastata dal mistero del male. E proprio perché c'è il mistero del male (espresso con i simboli del dragone, della bestia, ecc.), *Apocalisse* si presenta come una profezia che vuole parlare alla Chiesa perché ritrovi speranza e perché il 'tempo' che deve attraversare sia breve, cioè sopportabile. E tale può essere solo se abitato dalla presenza di Colui che fa nuove tutte le cose.